

La Parola

Il Domenica di Pasqua

Otto giorni dopo venne Gesù

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».



Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Gv 20,19-31

La presenza del Risorto, crea una comunità in cui regna la pace invece della paura, la fiducia anziché la diffidenza, la libertà al posto della schiavitù. Ogni credente può riconoscere in Tommaso le proprie ambiguità e doppiezze nella vita di fede, che non è un'avventura isolata, genera vita e se ne prende cura.

Bisogna amare per vedere il Signore. Gesù ci incontra nel nostro peccato, nelle nostre chiusure, per farci risorgere con Lui.

Quel fianco trafitto da dove scaturì sangue e acqua, è la ferita d'amore di Dio che ci genera, la sorgente da cui fluiscono la pace e la gioia.

Il corpo risorto di Gesù continua a mostrare i segni impressi dalla passione. Siamo chiamati a credere in quel Dio che mostra fino a quale debolezza e a quale consegna di sé giunga il suo amore.

La bellezza del volto di Dio traspare dai segni della passione di Cristo. Le sue piaghe possono essere ancora toccate, nel corpo di quella umanità sofferente nella quale egli si rende presente.

Com'è difficile pensare che il male non sia l'ultima parola della nostra vita; che la morte non sia la sovrana di tutte le cose.

Metto le mani su qualcosa di concreto, che è la malattia, la morte, la solitudine, la mia storia sembra andata in malora.

Quando osserviamo i nostri peccati, i reiterati tradimenti, un abisso dal quale sembra impossibile risalire, risulta difficile credere nell'amore.

Quando il cuore è oppresso e affaticato, è arduo credere che la grazia sovrabbondi sull'abbondanza del peccato, che l'amore sia più forte dell'odio, del rancore, delle divisioni, dell'umana stupidità.

Ci lamentiamo per quanto è sepolto nelle nostre tombe, ma proprio dove non c'è umanamente speranza, si manifesta il mistero della Divina Misericordia. Quando non possiamo fare altro che piangere su una morte, allora il Signore ci chiama per nome, per illuminare le nostre notti oscure. Mettere il dito al posto dei chiodi, vuol dire accettare di comunicare con la fede al corpo del Cristo, come a una sorgente di vita divina. Nel momento in cui tocchiamo le piaghe del Cristo, umiliato e crocifisso, e confessiamo che quella realtà umana così sgradevole è il "luogo" in cui il Padre dà la vita divina del Figlio al mondo, formiamo una sola carne e un solo Spirito con il Signore Gesù. Il Dio trascendente è ora questo corpo delle cinque piaghe, nel quale contempliamo il Risorto, che ci ha donato la vita eterna per amore.

don Manfredi Poillucci

Francesco Commento all'Udienza del 12 aprile

Uno spunto di autocritica da "persona di Chiesa"

Nel corso dell'Udienza generale di mercoledì 12 aprile u.s., papa Francesco ha voluto metterci in guardia di fronte ad un pericolo che, forse, alcuni di noi tenevano in poco conto; si tratta dello "zelo distorto".

Il tema mi interpella personalmente, imponendomi una decisa autocritica, sollecitata anche dal prezioso "contributo" di un mio stretto parente che, donandomi una Bibbia – quella precedente assomiglia più ad un "rotolo di Qumran" che ad un libro moderno, a testimonianza della mia lunga "frequentazione" – alla quale ritenne doveroso apporre la dedica che segue: "Marta, Marta, ti affanni e ti inquieti di molte cose..." (Lc 10,41).

Il familiare, che compare tra i lettori di questo settimanale, si riconoscerà molto facilmente come autore della dedica citata. Lo stesso dicasi di molti miei "fratelli di parrocchia, di scoutismo, di movimenti e di associazioni; forse anche di alcuni colleghi, tra i quali vi sono non pochi che, cristiani o meno, che troverebbero assolutamente "azzeccato" il "richiamo ad un eccesso di affanno e di inquietudine..."

Lo devo proprio ammettere: mi sento "spinto" ad una confessione pubblica: pecco "gravemente" di "martialismo", atteggiamento elencato da papa Francesco tra le "malattie curiali" più ricorrenti nelle persone di Chiesa, non solo in quelle "curiali", anche in quelle "parrocchiali", "associazionistiche", "movimentistiche", e così via.

Ne riportiamo un estratto, per la migliore comprensione del concetto: "[...] vorrei menzionare alcune di queste probabili malattie, "malattie curiali". Sono malattie più abituali nella nostra vita di Curia. Sono malattie e tentazioni che indeboliscono il nostro



servizio al Signore. Credo che ci aiuterà il "catalogo" delle malattie – sull'esempio dei Padri del deserto, che facevano questi cataloghi – di cui parliamo oggi: ci aiuterà a prepararci al Sacramento della Riconciliazione [...] [Discorso del Santo Padre Francesco in occasione della presentazione degli auguri natalizi della Curia romana, 22 dicembre 2014]

Appena terminata l'autocritica "martialistica", mi cade sul capo un altro "scossone": "Non si annuncia il Vangelo da fermi, chiusi in un ufficio, alla scrivania o al computer facendo polemiche come "leoni da tastiera" e surrogando la creatività dell'annuncio con il copia-e-incolla di idee prese qua e là. Il Vangelo si annuncia muovendosi, camminando, andando" [Ud.Gen.12 aprile 2023, in commento].

Che dire? Potrei "esimermi da entrambe le colpe" rinunciando alla collaborazione con il settimanale, ma credo che i "vizi da eccesso di zelo" stiano altrove...

Adesso vi saluto. Vado a fare un esame di coscienza sulle ulteriori malattie "curiali" o meno, di cui sono affetta, contando sull'"aiuto" dei cari fratelli, che certamente, al riguardo, apprezzeranno l'ironia, mi vorranno cortesemente illuminare!

Chiara Fabro

Sprazzi di famiglia

La sorpresa di Pasqua

"Mamma, guarda cosa ho trovato nell'uovo di Pasqua! Proprio quello che mi piace, Gesù conosce i miei gusti!".

Il regalino a sorpresa dell'uovo pasquale di mia figlia è stato occasione per farmi accorgere di nuovo che tutto ci è dato. E che tutto ci è dato, donato ora, da una mano precisa. Sembra infantile e anche, forse, esagerato ricondurre l'assegnazione di una certa sorpresa dell'uovo di Pasqua proprio alla volontà e alla tenerezza di Gesù. E, invece, penso sia proprio così, perché è semplicemente più corrispondente al cuore e perché tutta

la realtà ci suggerisce questo.

Una gita recente allo zoo mi ha fatto capire che Dio ama i dettagli. Ci sono tantissime specie di uccelli, ciascuna con qualche caratteristica e aspetto particolari... Dio non poteva accontentarsi di qualche "pennellata veloce" sulle diverse specie di uccelli: per ognuna ha pensato forme, colori, canti unici. Sì, ne sono convinta, Gesù ama i dettagli. Anche la sorpresa dell'uovo di Pasqua di ciascun Suo figlio.

Io nel mio personale uovo pasquale ho ricevuto questa ispirazione. **Dorotea**